

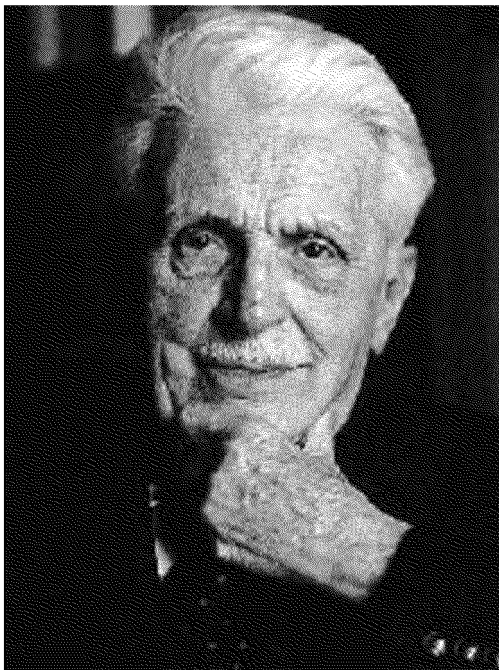
Galante Garrone, un signore di vita e un maestro di civiltà

Verranno rievocati gli anni degli studi, quelli della lotta nel gruppo di Gl e il periodo dell'impegno in magistratura

ALBERTO SINIGAGLIA

In questi tempi di figurine e figuracce tornano tra noi, nel centenario della nascita, due grandi figure d'una generazione straordinaria: Norberto **Bobbio** e Alessandro Galante Garrone. Una terza tornerà l'anno prossimo per la stessa ragione: Massimo Mila. Tutti e tre piemontesi, coetanei, amici, erano fatti della stessa pasta: antifascisti, nemici d'ogni totalitarismo e sovrachieria, semplici nei gusti e nello stile di vita, rigorosi negli studi e negli scritti, appassionati maestri di civiltà, con un alto senso civico e del vivere civile.

Alessandro Galante Garrone era di Vercelli. Il padre Luigi Galante, professore di latino e greco al liceo, nel 1908 aveva battuto Giovanni Pascoli ad Amsterdam vincendo il concorso di poesia latina. Gli zii Emilio e Giuseppe Garrone erano due ufficiali caduti e decorati nella Grande Guerra. In loro ricordo il cognome divenne Galante Garrone. E in quel «lievito risorgimentale», in quel patrimonio di ideali tra civiltà contadina e cultura liberale, Alessandro maturò i valori morali che l'avrebbero guidato tutta la vita: da studente, da magistrato, da storico, da recensore, corsivista, editorialista della «Stampa».



DUE CONVEGNI E UNA SERATA

➔ **Mercoledì 25**, dalle 15 alle 19, all'Archivio di Stato, piazzetta Molino, «Gli anni universitari, Gl e la Resistenza, la magistratura», con Giorgio Zunino, Aldo Agosti, Paolo Borgna, Riccardo Marchis e Manuela Albertone. Coordina Gastone Cottino. Alle ore 21, al Teatro Gobetti, via Rossini 8, serata dedicata a «Alessandro Garrone, un profilo a più voci» con Mario Calabresi, Franco Grande Stevens, Gustavo Zagrebelsky. Coordina Paolo Borgna. Giovedì 26, dalle 15 alle 19, all'Università, nell'Aula Magna di via Verdi 8, convegno dedicato a «Lo storico e l'educatore civile».

Semplicità e rigore erano le caratteristiche di Alessandro Galante Garrone. Era nato a Vercelli, che lo ricorda il 24 novembre nella Cripta di Sant'Andrea con un incontro

aveva avuto rapporti con il fascismo. Visse di storia: come **Bobbio**, «per non lasciare il vuoto tra il passato che stava per essere seppellito e la rinascita futura», si fece storico per «rendersi conto degli errori del passato, della decadenza del presente e dei rimedi necessari per uscirne senza ricadere nei primi». Visse di giornalismo: firma-bandiera della «Stampa», tra un elzeviro in terza pagina e un editoriale in prima, tra un corsivo e una recensione, si occupava volentieri di temi storici, ma era pronto ad affrontare anche i nodi cruciali della giustizia, della scuola, della famiglia, dei rapporti tra Chiesa e Stato.

Come Mila e **Bobbio**, Alessandro Galante Garrone era innamorato della montagna. Nel 1998 recensì su «Tuttolibri» il libro di Franco Pedrotti «Il fervore dei pochi». Ricordava così, nei cinquant'anni del Movimento italiano per la protezione dell'ambiente, «la strenua opera dei suoi fondatori, e primo fra tutti Renzo Videsott per la sua coraggiosa (e spesso solitaria) opera di salvatore, fra il 1948 e il 1958, del Parco Nazionale del Gran Paradiso». Anche verso la natura, i suoi guastatori e i suoi soccorritori, Alessandro Galante Garrone persisteva nel «fare un uso pubblico della nostra ragione».

In questi tempi di figurine e figuracce, difficile individuare tracce attuali di questa regola kantiana. Resta il rimedio di qualche tondo anniversario per ritrovare figure, maestri, che seppero applicarla.

Visse di studi: all'Università di Torino, allievo di Francesco Ruffini (nel 1931 tra i pochi professori che rifiutarono il giuramento a Mussolini), si laureò in giurisprudenza con una tesi sui movimenti rivoluzionari risorgimentali. Visse di lotta: con il nome di battaglia Canara, Sandro fu ispettore delle formazioni partigiane gielliste e rappresentante del Partito d'azione. Visse d'amore: attese che finisse la guerra per sposare Maria Teresa, la sua «Miti», anglista, pianista, figlia di un nobile magistrato, Domenico Riccardo Peretti Griva, allievo di Leone Ginzburg.

Visse di giustizia: con la toga prima e dopo la Liberazione, fu presidente della commissione del Cln che giudicava chi